

La maestra e la camorrista

La *Maestra e la camorrista* è un libro difficile da etichettare: in parte è un libro di economia, in parte è un resoconto degli esperimenti sociologici condotti dall'autore, nota firma del giornalismo economico italiano, ma in parte non trascurabile è anche un libro che narra l'Italia attraverso storie singolari, come, appunto, quella del patto tra la maestra e la camorrista, stipulato in un'area di Napoli di cui l'autore non rivela il vero nome, per il quale "l'insegnante magari evitava di chiamare le auto dei carabinieri troppo spesso, ma l'altra garantiva che i bambini della zona sarebbero andati a scuola regolarmente". Un patto inverosimile per la nostra attitudine raziocinante, ma del tutto plausibile nelle frontiere della condizione umana dove Fubini osa avventurarsi.

Il libro prende le mosse da uno studio di due ricercatori della Banca d'Italia, i quali, dopo aver messo a confronto i dati patrimoniali raccolti dalla Repubblica di Firenze nel 1427, per far fronte a una crisi debitoria dello Stato, con quelli relativi all'ultimo anno di imposta disponibile al momento dello studio (2011), scoprono che tre dei primi cinque contribuenti di Firenze nel 2011 appartengono a famiglie che seicento anni prima facevano parte del 7% della popolazione più ricco per reddito e del 15% più ricco per patrimonio. In altri termini, dopo sei secoli quelle famiglie sono ancora al loro posto, come lo sono i cinque contribuenti più

Vincenzo Alessandro

poveri del 2011, le cui famiglie, invece, appartenevano già alla metà meno abbiente della popolazione fiorentina nel 1427. L'immobilismo sociale si somma, poi, alla concentrazione della ricchezza in poche mani (fenomeno, peraltro, non solo italiano), disegnando un quadro che è, in qualche modo, la negazione stessa della rivoluzione borghese e dei suoi miti, culminati nell'epopea parigina del 1789, secondo i quali i privilegi feudali dell'aristocrazia sarebbero stati sostituiti dalla rivoluzione del merito e del lavoro.

Ma ciò che rende veramente interessante il libro di Fubini non è l'aver dato visibilità a questa scoperta, non sua e non nuova alle orecchie degli economisti (basti pensare a Thomas Piketty, e al suo *Capitale nel ventunesimo secolo*), ma il fatto di non essersene accontentato. L'autore incontra alcuni dei discendenti delle famiglie fiorentine i cui redditi furono registrati nel 1427, e intesse con loro un confronto che lo porta a un certo punto a domandarsi: *Ma davvero era tutto qui? Più ascoltavo il marchese Antinori e Fabio Mannucci e ammiravo i risultati impeccabili del loro lavoro, più mi sembrava che mi stessi perdendo qualcosa. Questi erano uomini di autentico talento, non pigri signori che si erano limitati ad ereditare una rendita di posizione e a farla fruttare.* Da qui prendono l'avvio gli esperimenti

sociologici di Fubini, il quale somministra vari test a giovani di diversa estrazione sociale e geografica, dal liceo classico Parini di Milano, ad un istituto professionale di Padova, dal professionale Nicola Stefanelli di Mondragone, nel casertano, ai soci trentenni dell'Aspen Institute e agli studenti del collegio universitario Ghislieri di Pavia, dove si accede dopo una rigorosissima selezione. Attraverso i test, Fubini sonda le aspirazioni, le concezioni del mondo e di sé proprie di questo campione eterogeneo della popolazione italiana. Domande del tipo: *Cosa vuoi fare nella vita*, contrapposte a *Cosa pensi che farai*, e la loro concordanza o discordanza dicono molto sulla prospettive di successo che ciascuno dei giovani interrogati attribuisce a se stesso. *Vorrei fare il medico, ma farò il bancario*, oppure risposte senza senso che si registrano per lo più nelle zone deprivate (*Voglio fare il pappone, Voglio fare la vita di Belen*) indicano il grado di fiducia che ciascuno nutre sul proprio futuro e sul controllo del proprio destino. A Mondragone, com'è lecito aspettarsi, i test rivelano, poi, una profonda sfiducia circa la dimensione collettiva della vita. I giovani ostentano affidamento sulla propria capacità di prevaricazione, vissuta come valore positivo, piuttosto che sul senso della comunità. Da ciò la conclusione di Fubini: *"Tratta male quelli che ti trattano male", "Pretendi dagli altri più del dovuto", "Danneggia il prossimo, se ciò può aiutarti".*

La maestra e la camorrista



Idee del genere non possono che essere sempre più diffuse fra i perdenti di una società senza crescita da decenni, dove chi parte dal pianterreno non trova la porta d'uscita.

Peraltro, Fubini non indulge al sociologismo di maniera, a una visione disperatamente dickensiana della vita di certe zone d'Italia. Non mancano, nel libro, le storie di successo che Fubini stesso porta all'attenzione dei giovani di Mondragone, da quella di Darj Tupa, apolide estone che aveva vissuto di carità a Milano, prima di riuscire a laurearsi in Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari alla Bocconi, a quella di Luigi Pistaferrì, nato a Casoria da padre disoccupato e madre casalinga, divenuto professore di economia nell'Università americana di Stanford (*Solo uno ogni quattro milioni di italiani insegna economia a quel livello*, ci avverte l'autore). Ciò, tuttavia, non inficia la validità degli assunti dai quali parte Fubini,

come dimostra il *marshmallow test* (un artificialissimo dolce americano) divenuto il test dell'ovetto Kinder nella realtà italiana. Si tratta di proporre a bambini di scuola dell'infanzia il seguente scambio: ti do un ovetto di cioccolata, ma se aspetti una quindicina di minuti a consumarlo tornerò in questa stanza, dove ora ti lascio solo, e, se non lo avrai mangiato, te ne darò un altro. Proposto a bambini di Napoli (nella scuola della camorrista) e di Milano (scuola St. Louis), il test dimostra un più alto tasso di insuccesso nella prima città, dove i bambini che, lasciati soli, mangiano l'ovetto sono più numerosi. Ma anche a Napoli, c'è una differenza di risultato tra i bambini che provengono da famiglie con problemi giudiziari, che fanno registrare un più alto tasso di fallimento, rispetto a quelli che vengono da situazioni sociali più equilibrate.

La logica, insomma, è quella dell'uovo oggi piuttosto che la gallina domani, ossia del vantaggio immediato a fronte di quello futuro, ma dietro si agita una questione fondamentale: *Sei in grado di tenere a fuoco la tua missione nella testa e di sacrificarti per arrivare ad un obiettivo distante?* Fubini riferisce che, secondo ricerche americane, i bambini che superano il marshmallow test riescono poi ad ottenere migliori risultati nella vita. Qual è la conclusione? Non quella banale che le condizioni sociali determinano il destino individuale, ma, piuttosto, che le condizioni sociali determinano il carattere e la determinazione dei bambini, e quindi le loro prospettive. I bimbi che resistono alla tentazione di mangiare subito l'ovetto di cioccolata sono più *strategici e mercantili*. *A quattro o cinque anni hanno già incamerato un vantaggio che permetterà*

loro, secondo tutte le apparenze, di meritare ciò che in seguito otterranno dalla vita. Il substrato teorico di questa conclusione è dato dalle ricerche che il premio Nobel per l'economia, James Heckman, condusse nel 2006 assieme a un gruppo di studiosi di neuroscienze e sociologia, circa il bagno *somato – sensoriale*, ossia il vantaggio che si acquisisce nei primi anni di vita (anche solo in termini caratteriali, non necessariamente di capacità intellettive) che tende a non essere mai colmato negli anni successivi. Gli stimoli ricevuti nei primissimi anni determinano lo sviluppo di capacità di attenzione e motivazione che condizioneranno il resto della vita. *Applicare la meritocrazia solo dopo, con le migliori intenzioni, significa confermare il vantaggio accumulato in partenza.* Niente di troppo diverso, in fondo, da quello che dice Don Milani in Lettera ad una professoressa, laddove il successo e l'accoglienza che la scuola riserva a Pierino, figlio del dottore, in quanto i docenti lo riconoscono come uno della *ditta* (*parla come voi, scrive come voi*) sono diversi rispetto a Gianni, che, da piccolo, chiamava lalla la radio ed era corretto dal padre: *si dice aradio, non lalla.*

In conclusione, il libro di Fubini si inserisce bene in una corrente di pensiero che si sta sviluppando tra gli economisti più accorti (come non pensare al lavoro di Luigino Bruni?) al fine di demistificare l'uso ideologico dei concetti di *merito* e *meritocrazia*, i quali, se non rigorosamente definiti e circoscritti, rischiano di diventare uno strumento che, a duecento anni esatti dalla nascita di Marx (5 maggio 1818) e dopo la caduta dei regimi comunisti, possiamo permetterci il lusso di definire potenzialmente *classista*.